



L'amarcord Com'era bella la vita in zona Fiorentina

Sono nata e cresciuta a Livorno, nella zona di "Fiorentina" dove termina via Garibaldi, poi mi sono trasferita a San Fiorentino. Ho letto sul giornale di quanto degrado ci sia adesso. Con grande dispiacere. Ho ripensato ai miei anni trascorsi in quell'ambiente che mi ha formato. Mi ritrovavo con i compagni a giocare nei cortili dei palazzi che noi chiamavamo "blocchi" abitati da famiglie che lavoravano e tiravano su i figli con onestà. I blocchi avevano degli appellativi: blocco della maternità, blocco dei siciliani, blocco a

cassa da morto (in questo è stato girato il film "Ovosodo"). A gruppi ci incontravamo per giocare e fare finte battaglie per difendere il nostro territorio "il Blocco", ci sentivamo un po' come "I ragazzi della via Pal". Non mancavano le corse sui pattini nella via Giordano Bruno e quelle in bici. C'era tanta allegria. Le mamme chiamavano dalle finestre i figlioli che giocavano nei cortili. Il 13 giugno per la festa di Sant'Antonino piazza della Guglia era invasa da giostre, batti batti, tiro a segno, odore di zucchero caramellato per la gioia di noi ragazzi. Il pomeriggio arrivava il caramellaio. Attraversava di corsa i cortili tenendo con un braccio in alto un contenitore con i pesciolini di caramello infilzati. Sembrava un tedoforo, c'e-

ra anche il ciuchino con il padrone che camminava piano per non farlo stancare. Tutto 10 lire e si faceva il giro del cortile. Non ricordo noia nel periodo dell'infanzia. D'estate le mamme si mettevano d'accordo per portare i "bimbi" al mare. A Barriera Garibaldi c'era la fermata del mitico Trenino Rosso. Una volta saliti la fermata d'obbligo era il "Calambrone" con le sue dune di sabbia. Via Garibaldi era mio centro del mondo abitata da gente caratteristica come l'uomo che vendeva la cenere, che era diventato nero come la pece. Il vinaio "Dino" sempre gioviale perché quello che vendeva cacciava via i pensieri. Il tabaccaio dove andavo a prendere le "nazionali" per il nonno. Voci che riempivano la

giornata e chiamavano le massie per vendergli la merce. "Arsellaio", "ombrellaio", "cenciaiolo", "ghiacciaia". Tutte voci con l'eco. Dopo cena le nonne si sedevano fuori "dell'uscio" sulle sedie piccole per le ultime chiacchiere e dare la buonanotte. Allora salivo i 4 piani del mio palazzo per andare a casa e dalla finestra della mia cameretta udivo il ruggito del leone del parterre, lo zoo di Livorno che dista poco più di un chilometro. E con quel suono mi addormentavo. Tranquilla tanto il leone era in gabbia.

Carla Meozzi



Peso:15%